Master
THEMA I.E 16V '91 clima/ABS/ALCANT
BMW 320 I 24V '91 cat/clima/ABS
FIESTA C blu A/C AIRBAG '94
Via Casilina 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità Mercoledì [illegible] novembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA TD '91 clima/ALCANT
DELTA 1.8 IE '95 climat
VOLVO 480 TURBO '89
Via Casilina 257 Tel. 2754810

CAROVITA. Prezzi bloccati per un anno. I sindacati strappano altri «stop» per acqua e latte

Il Comune congela tariffe Atac

Per bloccare il carovita di Roma scende in campo Rutelli. Prima decisione: blocco delle tariffe dei mezzi pubblici. E in serata, stop per sei mesi al prezzo del latte e dell'acqua. E se la Finanziaria lo permetterà anche della nettezza urbana. Decisioni scaturite dopo una turbolenta riunione attorno al tavolo permanente d'intesa. C'è stato il rischio di rottura. L'assessore Minelli ha dovuto trovare degli escamotages per placare i sindacati.

Una rivendita di biglietti Atac — Alberto Pais

PAOLO CAPRIO

Meglio tardi che mai. Sempre che funzioni. Il tavolo permanente tra Comune e forze produttive per vigilare sull'andamento dei prezzi ha mosso qualche passo. Doveva diventare operativo a settembre, quando i dati Istat avevano rafforzato la posizione di Roma capitale del carovita. Invece c'è stato il silenzio. Ma ieri, con un annuncio ad effetto del sindaco Rutelli, «bloccheremo per un anno le tariffe del *trasporto pubblico per contenere* l'inflazione» e in serata anche quello del latte e dell'acqua, il discorso è tornato di moda, anche se l'iniziativa dell'assessore al commercio Minelli ha suscitato più di una polemica.

Ma torniamo a Rutelli e alla decisione [illegible] che di sicuro faranno felici i cittadini. «Abbiamo deciso di mettere temporaneamente uno stop alla crescita di alcune tariffe perchè hanno senz'altro inciso sulla crescita del carovita». Comunque sul banco degli accusati continua a restare l'azienda di via Volturno. Ora ne è convinto anche il sindaco che, però, nel tentativo di dare un colpo al cerchio e una alla botte ha aggiunto che d'ora in vanti bisognerà tenere costantemente sotto controllo l'andamento dei prezzi.

Dalle benedizioni del primo cittadino ai consensi da parte delle categorie interessate che hanno annunciato di aderire al tavolo delle intese. Categorie che con gli interventi dell'amministrazione capitolina non potranno più godere di paraventi e nascondersi dietro alibi di comodo. Se Roma continuerà a conservare il suo triste primato, allora le colpe vanno ricercate altrove, nel privato.

Ma l'iniziativa di questo tavolo permanente non ha raccolto l'unanimità dei suoi partecipanti. Anzi c'è stato del malcontento e delle contestazioni a cominciare dai sindacati che hanno abbandonato il tavolo della discussione e dall'Unione industriali che ha smentito seccamente di aver firmato l'intesa come annunciava il comunicato pomeridiano di Minelli e mostrato un certo distacco. «Abbiamo forti riserve riguardo alla reale efficacia degli effetti positivi del protocollo. Valuteremo con attenzione il documento in presidenza».

Con Cgil, Cisl e Uil si è arrivati al punto di rottura. Vento, segretario della Cgil del Lazio e di Roma, aveva lasciato la riunione affermando che i sindacati si erano sentiti presi in giro, avendo trovato una proposta diversa dal programma che erano stati invitati a sottoscrivere. Duro anche con l'annuncio di Rutelli: «Le firme si mettono sui fatti» aveva detto. A Vento faceva eco Loy, segretario della Uil del Lazio e di Roma. «Siamo perplessi sull'efficacia di questo tavolo. Se è tutta colpa del carobus vuol dire che nei prossimi mesi avremo una caduta in verticale dell'inflazione». In somma *il tavolo permanente* era partito con il piede sbagliato, cosa che ha costretto l'assessore Minelli a fare marcia indietro per recuperare un'iniziativa avviata al fallimento. A riparare le crepe ci ha pensato l'amministrazione comunale che ha annunciato altri blocchi di prezzi di sei mesi, quello del latte e il congelamento da parte dell'Acea *del prezzo dell'acqua*. Per l'energia elettrica non è possibile intervenire perchè le tariffe sono gestite dall'Enel e dal ministero dell'Industria; per la nettezza urbana *invece* si attendono le decisioni contenute nella prossima finanziaria. Un'iniziativa che ha placato gli animi dei sindacati che hanno *visto raccolto il loro allarme. Resta un interrogativo: dal privato nessun* segnale di buona volontà. Per il momento c'è il silenzio assoluto. E l'associazione consumatori avverte: «Un osservatorio dei prezzi è inutile perchè si agisce soltanto sui prezzi all'ingrosso e mai su quelli al dettaglio. Se si interverrà anche su questa voce, forse Roma finirà con il perdere il suo primato in negativo».

TANGENTI

Condannati ex presidenti dell'Acea

Arrivano le prime condanne per le tangenti miliardarie per gli appalti Acea. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari Alberto Pazienti ha pronunciato 14 sentenze – 11 con rito abbreviato e 3 con il patteggiamento – che prevedono pene tra i sei mesi e i due anni. Tra gli imputati anche Giancarlo Rossi, l'agente di cambio coinvolto nell'inchiesta milanese che portò alla scoperta del conto corrente FF 2927 sul quale sarebbero «passate» una buona parte delle tangenti legate all'affare Enimont. Rossi è stato condannato a un anno di reclusione. Agli ex presidenti dell'Acea Mario Bosca e Pierpaolo Saleri sono andati rispettivamente un anno e otto mesi e due anni, mentre l'ex deputato dc Elio Mensurati è stato condannato a un anno. Gli altri politici che dovranno scontare la pena sono gli ex assessori al Comune Oscar Tortosa (dieci mesi e 20 giorni) e Bernardino Antinori (un anno e quattro mesi), mentre i dirigenti Acea condannati a un anno e quattro mesi sono Carlo Pasqualini e Sergio Frandafilo. Al loro collega Gianfranco Pasquazzi è toccato un anno e sei mesi. Facevano tutti parte del consiglio di amministrazione dell'Acea. Due gli imprenditori condannati: si tratta di Renzo e Gian Marco Aguzzi, rispettivamente un anno e sei mesi di reclusione e un anno. Hanno invece patteggiato la pena l'ex direttore dell'Acea (che si è costituita parte civile) Pierluigi Martini, un anno e sei mesi, e Delfino Settimi (sei mesi di reclusione), dipendente della società Emit, accusato di aver girato le tangenti ai politici. L'inchiesta prese il via nel 1992 presso la Procura di Milano e fu poi trasferita a Roma per competenza territoriale. Sul registro degli indagati finirono 51 nomi; nei confronti dei quali i magistrati romani hanno avanzato la richiesta di rinvio a giudizio, tra cui quelli di Giorgio Moschetti, segretario amministrativo della Dc romana, l'ex segretario amministrativo del Psi Raffaele Rotiroti e il commercialista Mauro Boccolini. Un'inchiesta fiume da cui emersero diversi reati che fecero partire altri filoni di indagini quali, ad *esempio, quella sull'attività degli* agenti di cambio. Il pubblico ministero Diana De Martino aveva contestato agli imputati reati che vanno dalla violazione della legge sul finanziamento dei partiti al favoreggiamento e alla corruzione.

«Esprimo soddisfazione per la conclusione del processo di primo grado nei confronti di diversi imputati accusati di reati che vedono l'Acea costituita come parte civile per i danni subiti – dice Chicco Testa, presidente dell'azienda comunale energia ed ambiente – e ribadisco la determinazione dell'azienda di destinare le somme versate dagli imputati per il risarcimento danni ad opere di interesse pubblico per la città di Roma. Ingenti somme di denaro che torneranno quindi alla comunità così come negli anni scorsi erano state sottratte per alimentare i conti correnti di alcuni partiti e le tasche di funzionari. Un sistema, quello consolidato nel tempo, non si muoveva una foglia e non si assegnava un appalto se non si acconsentiva alla regola della tangente». M.V.A.

IL FATTO. Jack Taglierino è scomparso, ma cresce la psicosi: strade deserte, falsi allarmi, An scende in campo

Ore 19, all'Appio scatta il coprifuoco

LUANA BENINI

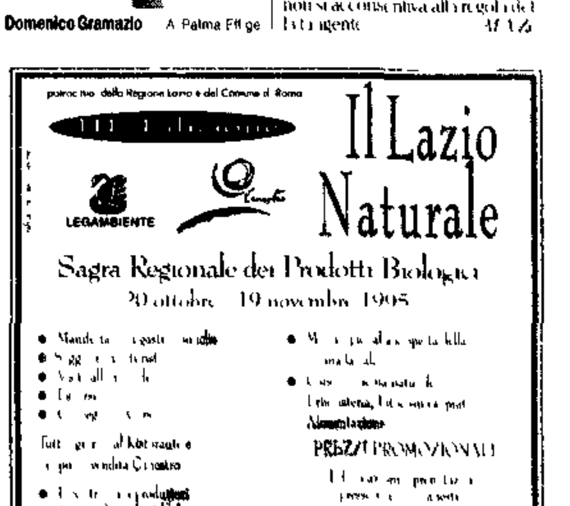
«L'ultima aggressione è stata venerdì scorso alle 19 e poi non è accaduto più nulla». L'ispettore Giovanni Pescopagano del commissariato Appio Nuovo è categorico: basta con i polveroni, con le voci che alimentano l'ansia e la paura. L'ultimo falso allarme ieri pomeriggio alle 18. «Mezz'ora fa è *successo di nuovo a via Faleria*: un uomo è entrato nel bar «Birillo» e con la faccia costernata ha riferito ai presenti che lo sfregiatore aveva colpito ancora. Ma non era vero nulla. Intanto però in questo modo cresce la psicosi». Da venerdì sera sono state segnalate altre tre aggressioni, poi rivelatesi inesistenti. Decine di persone giurano di aver visto un tipo «sospetto»: biondino, con il berretto, moretto con l'impermeabile, basso e magro, alto e pelato. Quattro aggressioni con il taglierino in due settimane hanno lasciato il segno. «Stiamo lavorando per venire a capo di questa storia – dice l'ispettore –. Abbiamo molte testimonianze, le descrizioni fatte dalle vittime. Ma non sempre sono da ritenersi attendibili. Le donne aggredite hanno quasi sempre visto di sfuggita il loro assalitore. *In preda alla paura*. [illegible] Le nostre indagini sono ben orientate. In campo ci sono varie ipotesi. Abbiamo localizzato determinati soggetti e stiamo investigando in modo coordinato». Un collegamento fra queste imprese e quelle di Jack Lametta che nel giugno dell'83 terrorizzò l'Appio [illegible] e poi scomparve nel nulla? «Sembra improbabile. Quel ragazzo aveva il volto scoperto [illegible] qui siamo in presenza di [illegible] persona dalla psicologia [illegible]

ta». E qui l'ispettore si ferma. Ma lascia intendere che, nonostante la scarsa visibilità delle forze dell'ordine denunciata da molti cittadini, i presidi in realtà sono massicci e le piste fondamentali ben battute.

Alle 19 via Latina si svuota e circolano solo le auto. Donne sole non se ne vedono. Soprattutto la dove la strada costeggia il parco della Caffarella che [illegible] la sera sembra acquistare un aspetto minaccioso. Una macchia scura a perdita d'occhio, delimitata da un viale facilmente scavalcabile, piena di passaggi. Là dentro si dice si nasconde lo sfregiatore. «Forse ci vive» dice Maurizio, l'esercente del Silver Bar di piazza Roselle. «Io ci vado spesso con il cane. Ci sono grotte scavate nella roccia a ridosso di antiche mura romane. I sentieri si addentrano fra la boscaglia e arrivano fino all'Appia antica. È facile nascondersi dietro la vegetazione [illegible] tutto è in stato di abbandono. Se si nasconde in quelle grotte non lo troverà nessuno. Così come non hanno mai trovato Jack Lametta. Io avevo 13 anni, abitavo a via dei Romanisti e frequentavo la scuola Luigi Capuana» continua Maurizio. «Un giorno [illegible] della polizia attorno [illegible] scuola perchè avevano segnalato la presenza dello sfregiatore. Ma non lo presero. Anche Jack Lametta [illegible] come questo qui con il taglierino sembrava sparito completamente». Tre ragazzi sbucano [illegible] da una stradina laterale: «Abbiamo l'ordine tassativo di rientrare a casa prima delle sette. Siamo già in ritardo». E poi [illegible] [illegible]

Ed eccolo in serata l'on. Domenico Gramazio cavalcare l'ondata di paura che da giorni percorre il quartiere Appio turbato dalle imprese di «Jack Taglierino». L'esponente di An ha organizzato un corteo di auto e insieme al consigliere regionale del Lazio Tommaso Luzzi, al consigliere provinciale Giorgio Tamborra ed al capogruppo di An nella IX Circoscrizione Gianni Simiotti ha percorso a partire da piazza Tuscolo tutte le strade adiacenti il parco della Caffarella *distribuendo volantini di solidarietà e di impegno* per il viver civile del quartiere. «Sorveglianza, recinti e pulizia» le parole d'ordine ripetute anche in un comizio improvvisato. Ma sulla proposta che aveva lanciato due giorni fa di organizzare spedizioni punitive alla ricerca dello sfregiatore ha glissato. Anche perchè nel frattempo era stata affossata dal coro di «no» dei principali gruppi capitolini. Contrario Giancarlo D'Alessandro (Pds): «Non ci servono giustizieri pomeridiani o serali. Alimentare un clima di violenza e di paura non giova ad una comunità civile. Bisogna invece sollecitare le forze dell'ordine ad una maggiore presenza e prevenzione nei quartieri». Contrario Enzo Foschi (Pds) che individua in una «ideologia violenta e nell'ignoranza» l'origine della proposta di Jack Gramazio. Contrari i verdi Athos De Luca e Silvio Di Francia: «Un modo grezzo e demagogico di affrontare il problema». «Una proposta buffonesca e irresponsabile». Per Piercarlo Rampini della lista Pannella è pazzo chi «pensa di poter riorganizzare l'emarginazione dei quartieri più abbandonati con l'istigazione alla *violenza*». *Secondo Carlo Flamminii di Alleanza per* Roma la proposta di Gramazio è «demagogica e confusionaria». Contrari persino alcuni esponenti di An, come Adalberto Baldoni, vice presidente del gruppo capitolino, che ha dichiarato: «Fortunatamente non siamo ancora nel Far West, il nostro è uno Stato di diritto e noi abbiamo piena fiducia nelle forze dell'ordine». Favorevole invece il capogruppo di An Guido Anderson: «Quando lo Stato non riesce a garantire la sicurezza nei quartieri e se un cittadino vigila che male c'è». Ma gli abitanti dell'Appio ieri non erano molto d'accordo.

«[illegible] sembra una sciocchezza – dice il giovane –. Perchè così è facile passare dalla ragione al torto. Cosa potrebbero fare questi gruppi di cittadini? Un linciaggio di massa?». Non è un'opinione isolata. Non c'è una sola persona che, interpellata per strada, faccendo affermi di essere disponibile per una mobilitazione *del genere*. *Una signora attraversa* la strada con un bimbo sopra il passeggino. «Da una parte si sta cercando di eccitare troppo gli animi, dall'altra c'è chi si fa prendere troppo dal panico. In fondo questo non è mica un assassino, un mostro. Forse è solo uno che ha bisogno di essere curato». Parole analoghe a quelle pronunciate dall'ultima vittima, la signora Maddalena: «Forse sarò una stupida – ha detto – ma provo pietà per lui».

Il «Bar Birillo» si affaccia proprio sul parco, in un tratto di strada poco illuminato. Accanto c'è una agenzia immobiliare e poi, alla fine del muro di recinzione, c'è una scuola. La strada finisce in una piazzola. Lì comincia il sentiero verso la Caffarella. È il luogo dell'ultima aggressione. «Ogni faccia nuova viene guardata con sospetto», dice *Sabrina*, la cassiera del bar. «Un'ora fa è venuto un giovane che ha detto di essere un giornalista, ma ha fatto domande strane. Ha chiesto quali voci circolavano sull'aggressore, se si pensava o no che abitasse nei dintorni. Stiamo sempre sul chi vive. Non siamo più liberi di circolare come prima. C'è un clima strano. [illegible] da sola. È meglio che l'accompagnino». E così l'ansia della cassiera si rovescia sulla cronista. È un'ansia contagiosa. E la cronista accetta volentieri il passaggio.

Domenico Gramazio — A. Palma Effige